

RASSEGNA STAMPA

Econerre - dicembre 09



CNA E LE IMPRESE **VALORE D'INSIEME.**

A cura dell'Ufficio stampa
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

di Silvia Saracino

Siglata l'intesa tra Regione Emilia-Romagna, Unioncamere, banche e Consorzi Fidi

Una boccata d'ossigeno per il mondo produttivo

Un miliardo di euro di plafond per le esigenze di liquidità delle imprese, prestati a un tasso di interesse vantaggioso. È quanto prevede l'accordo anti recessione per garantire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese sottoscritto da Regione Emilia-Romagna, Unioncamere Emilia-Romagna,

i Consorzi Fidi regionali riuniti in Fidindustria Emilia-Romagna, Coop.ER Fidi Emilia-Romagna, Unifidi Emilia-Romagna e numerose banche della regione che aderiscono.

Un accordo per garantire continuità nell'erogazione del credito

In un momento di grave difficoltà per tutto il sistema economico mondiale, sono soprattutto le Pmi a soffrire di più: ecco perché la Regione ha lavorato in questi mesi per arrivare a un accordo che prevede la concessione di prestiti a un tasso di interesse favorevole. L'intesa sarà valida fino al 31 dicembre 2009 ma,

se la crisi dovesse continuare, si sottoscriveranno nuovi interventi. "In una fase molto delicata dei mercati e dell'economia - ha spiegato l'assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli, promotore dell'iniziativa - la Regione assieme ai Consorzi Fidi e alle banche si impegna affinché sia garantito l'accesso al

credito delle piccole e medie imprese del nostro tessuto produttivo". Un'intesa "frutto del tavolo di confronto - avviato con Unioncamere, Consorzi Fidi regionali e associazioni di categoria - per individuare assieme al sistema bancario e creditizio gli strumenti e le condizioni economiche più adeguate per garantire la conti-



IL PROGETTO

Si chiama Unifidi, ed è promosso da Cna e Confartigianato Il più grande Consorzio Fidi d'Italia

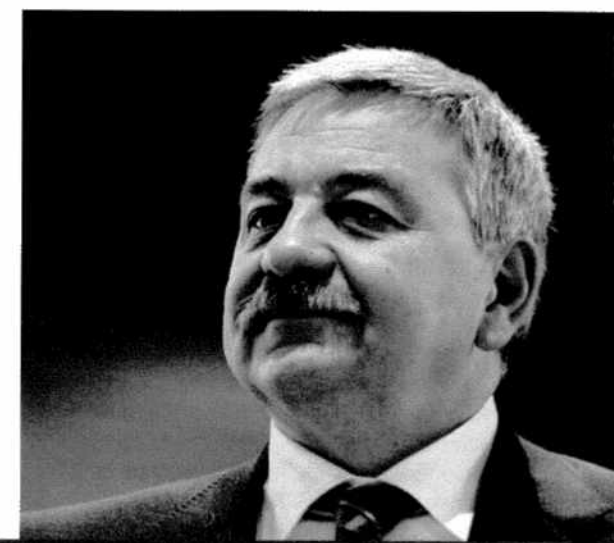
È operativo dal primo ottobre Unifidi, il più grande Consorzio Fidi d'Italia destinato alle imprese artigiane. Si tratta di un mega consorzio che fonde 15 realtà regionali ed è promosso da Cna e Confartigianato regionali con il sostegno dell'assessorato regionale alle Attività produttive. Può contare su quasi 100mila soci, 845 milioni di euro per assicurare il credito alle piccole imprese artigiane, è in grado di garantire 13.500 operazioni all'anno, dispone di oltre 70 milioni di euro di patrimonio e un capitale sociale di 30 milioni di euro. "Consentirà di ricevere un credito più facile e più a buon mercato, come vi è bisogno proprio in questi duri mesi di crisi finanziaria internazionale", ha dichiarato l'as-

assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli. "La Regione - prosegue Campagnoli - sosterrà ulteriormente questo strumento investendo ancora risorse nel fondo di garanzia pubblico che già affianca in questi ultimi anni l'attività dei Consorzi Fidi regionali". Unifidi gioca un ruolo fondamentale nel nuovo pacchetto anticrisi varato dal sistema delle Camere di commercio, Cna e Confartigianato regionali. L'intervento prevede il potenziamento del ruolo dei Consorzi Fidi per agevolare l'accesso al credito mentre le Camere di commercio, nei diversi contesti provinciali, stanno avviando iniziative coordinate di copertura finanziaria integrativa, in funzione anticiclica

rispetto a quanto previsto dagli interventi ordinari di sostegno all'attività dei Confidi. Un'azione parallela di sensibilizzazione è stata avviata nei confronti di Province (con le quali Unioncamere ha recentemente sottoscritto un protocollo di collaborazione a livello regionale) e Comuni, per coordinare gli interventi e convogliare le rispettive risorse anticrisi verso i Confidi. Unioncamere e le associazioni artigiane hanno anche concordato l'avvio di un Tavolo di lavoro congiunto per impostare e avviare al più presto iniziative di semplificazione amministrativa per le imprese, utilizzando le tecnologie telematiche, la firma digitale e la posta elettronica certificata.

nità nell'erogazione del credito". Il sistema bancario metterà a disposizione delle imprese un plafond di 1 miliardo di euro che sarà utilizzato per l'erogazione di finanziamenti a breve e medio termine necessari a soddisfare i fabbisogni delle imprese. In particolare, le esigenze di liquidità straordinarie finalizzate a garantire il pagamento di imposte, tasse, contributi, tredicesime e quattordicesime. Le risorse serviranno anche per favorire lo smobilizzo di capitale circolante delle aziende, in particolare dei crediti maturati nell'esercizio dell'attività imprenditoriale attraverso

so la possibilità di utilizzare i crediti non ceduti ed esigibili che le imprese vantano nei confronti delle Pubbliche amministrazioni, delle imprese ammesse alle procedure di amministrazione straordinaria e di quelle che appartengono alla filiera di queste ultime. Un'altra importante finalità del plafond è di anticipare - attraverso modalità ancora da definire - il pagamento della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria. Le banche si impegnano ad applicare ai finanziamenti erogati un tasso di interesse pari all'Euribor maggiorato di uno spread massimo di 5 punti



L'INTERVISTA

Duccio Campagnoli, assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna "Crescita, innovazione, presenza sui mercati esteri. Resta questa la via per tornare a crescere"

Non serve continuare a gridare per la difficile congiuntura di questi mesi, dobbiamo guardare avanti e prepararci all'economia ancora più competitiva che uscirà da questa crisi". È in questa ottica di pensiero, sottolinea l'assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli, che si collocano il nuovo accordo anti recessione e le misure anticrisi varate dalla Regione: un aiuto per far sì che il sistema produttivo mantenga la sua competitività in vista della ripresa e di un complessivo miglioramento della congiuntura internazionale.

Come si inserisce l'accordo in questo quadro di crisi dell'economia?

"L'accordo nasce in una fase molto difficile dei mercati e dell'economia. Pur se la nostra regione ne ha risentito meno di altre, l'Emilia-Romagna - assieme a Unioncamere, ai Consorzi Fidi e agli istituti di credito - si è voluta impegnare perché fosse garantito l'accesso al credito delle piccole e medie imprese del nostro tessuto produttivo. Questa intesa è frutto del tavolo di confronto per individuare con il sistema bancario e creditizio gli strumenti e le condizioni economiche più adeguate per garantire la continuità nell'erogazione del credito".

Sarà quindi la boccata d'ossigeno che le Pmi aspettano?

"Sì, perché servirà per soddisfare le esigenze di liquidità straordinaria delle imprese - garantendo il pagamento di imposte, tasse, contributi, tredicesime e quattordicesime - e per favorire lo smobilizzo del capitale circolante delle azien-

de. Non solo: i finanziamenti erogati dalle banche consentiranno di anticipare - attraverso modalità da individuare - il pagamento della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria. Il tasso di interesse che le banche si impegnano ad applicare sarà pari all'Euribor maggiorato di uno spread massimo pari a 150 punti base".

Non è l'unico intervento anticrisi: si aggiungono i 50 milioni della Regione che partiranno a gennaio. Come si articolerà l'intervento?

"Le risorse saranno dedicate a sostenere ulteriormente il credito per gli investimenti di medio e lungo periodo e per dimezzare i tassi di interesse sui progetti di investimento delle imprese. Ma dobbiamo essere certi che le risorse pubbliche non vadano semplicemente a compensare il persistere di costi eccessivi del denaro da parte del sistema bancario. Abbiamo infatti sostenuto la necessità di interventi del Governo, per passare subito dalle iniziative a protezione del sistema bancario al sostegno alle imprese e all'economia reale, per evitare che intoppi ai flussi finanziari necessari all'attività delle nostre aziende portino a una crisi di fiducia negli investimenti. La via maestra, anche di fronte alla crisi e alle preoccupazioni di oggi, resta quella avviata in Emilia-Romagna: perseguire con gli investimenti per la crescita, l'innovazione e la presenza sui mercati esteri. Servono subito provvedimenti a ogni livello per sostenere l'economia sana, quella che ha ricominciato a crescere in questi ultimi anni e della

quale l'Emilia-Romagna è un esempio, come dimostrano i dati anche in questi mesi difficili".

Come si chiude l'anno per le imprese regionali? Quali sono le prospettive per il 2009?

"L'Emilia-Romagna è una delle poche regioni italiane in cui, per il 2008, si registra una sostanziale tenuta del Pil. È un segnale importante, in un contesto di recessione generalizzata. Peraltro, le previsioni per il prossimo triennio restano positive: nonostante il calo degli ordinativi che si è inevitabilmente fatto sentire anche qui, per le imprese regionali non vi è una crisi di competitività ma di domanda. Ma non serve a molto gridare per i segni negativi della congiuntura di questi ultimi trimestri e dei prossimi, sarebbe un gravissimo errore per le imprese e per i territori tirare i remi in barca. Il problema vero è attraversare il tunnel di crisi senza vedere intaccato il valore e la qualità del nostro sistema produttivo e soprattutto prepararsi all'economia ancor più impegnativa e globale che uscirà da questa crisi. Ecco perché la Regione punta ancor di più a sostenere investimenti strutturali per l'innovazione, l'internazionalizzazione, la trasformazione energetica e per le piattaforme fondamentali dello sviluppo internazionale del sistema territoriale. Per questo motivo, e per non scaricare ingiustamente la crisi sull'occupazione, occorre un vero Patto tra istituzioni, imprese, banche, sindacati per una strategia per favorire investimenti e lavoro. L'Emilia-Romagna può e deve proporsi ancor più competitiva e innovativa".

Nonostante la crisi, il Pil dell'Emilia-Romagna tiene anche nel 2008

Presentato il rapporto sull'economia regionale

di Enrico Vincenzi

Anche in Emilia-Romagna si stanno cominciando ad avvertire i riflessi negativi della crisi internazionale, della pesante congiuntura e delle altrettanto difficili prospettive dell'economia complessiva. Tuttavia, nel 2008, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna, insieme a quello della Valle D'Aosta mostra ancora un trend prossimo allo zero sulla base dei dati di preconsuntivo. Il dato emerge dal Rapporto sull'economia, realizzato per la terza volta da Regione e Unioncamere, e presentato, come di consueto, a fine anno.

“Anche l'Emilia-Romagna risente e risentirà nei prossimi mesi della brusca caduta di ordini e domanda sui mercati internazionali e, ancor più, del blocco recessivo dell'economia italiana – ha affermato l'assessore regionale alle Attività produttive, Duccio Campagnoli – ma in questi anni l'economia produttiva regionale è diventata certamente più solida, più specializzata”. I dati del Rapporto 2008 raccontano infatti di una regione che ha consolidato il proprio sistema produttivo, aumentando costantemente il prodotto interno lordo, la vocazione all'internazionalizzazione e all'export, gli investimenti in ricerca e innovazione.

Un prodotto interno lordo che negli ultimi tre anni (2005-2008) ha fatto registrare una crescita del 4,7%, ben al di sopra della media nazionale – ferma al 3,1% – e di altre regioni industrializzate. La performance differenziale maggiore dell'Emilia-Romagna si registra soprattutto dal lato delle esportazioni. Negli ultimi dieci anni, la Regione ha acquisito quasi due punti percentuali di quota sull'export nazionale arrivando al 13,2% a giugno 2008 e superando, dopo



il Piemonte, anche il Veneto. I dati Istat, inoltre, sul periodo 2000-2007, evidenziano come le esportazioni dell'Emilia-Romagna siano cresciute sia in volume (33,4%) sia in valore medio unitario (26,6%). Se la crisi si farà sicuramente sentire nel 2009 in modo più profondo di quanto è stato fino ad ora, con un quadro generale in peggioramento e una crescita ancora ferma, la locomotiva emiliano-romagnola

potrebbe però essere la prima a uscire dal tunnel. Secondo le previsioni Unioncamere-Prometeia, per il prossimo triennio, il Pil dovrebbe risalire all'1% nel 2010 e all'1,5% nel 2011. In effetti, nel lungo periodo, il triennio 2009-2011, la crescita complessiva sarebbe pari a un più 2,7%, contro l'1,8% dell'intero Paese.

Non si individua dunque una caduta della capacità di competere, ma piuttosto una forte contrazione dei mercati e una riduzione della domanda: un indice sono i dati della cassa integrazione guadagni ordinaria, che interviene per rispondere alla caduta degli ordini. Da gennaio ad agosto 2008, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate per

Al centro da sinistra, l'assessore Duccio Campagnoli, Fabrizio Binacchi direttore Rai Emilia-Romagna e Andrea Zanlari

Crollano ordini e domanda. Ma le imprese emiliano-romagnole restano competitive

LA STRATEGIA

I numeri di una politica regionale al servizio delle imprese Le risorse? Sono soprattutto locali

Il Rapporto Met dimostra che in questi anni si è registrato un significativo calo delle risorse derivanti da interventi nazionali per le imprese e invece una crescita di quelle regionali. Il Rapporto rileva poi che le politiche dell'Emilia-Romagna sono quelle che si sono maggiormente specializzate dedicando una media negli ultimi 5 anni del 41% del totale a ricerca e innovazione, a fronte di una media nazionale del 14,8% e ben al di sopra di regioni come la Toscana (28,5%), Lombardia (9,7%), Piemonte (13,3%) e Veneto (19,9%) e con un 18,3% per l'internazionalizzazione, a fronte di una media nazionale del 4,8%, anche in questo caso più di Toscana (3,5%), Piemonte (3,6%) e Veneto (16,3%).

Nel 2008 la Regione ha destinato 35 milioni di euro per sostenere il credito agevolato per gli investimenti e l'innovazione organizzativa

delle imprese, 43 milioni di euro per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico e 15 milioni di euro per la qualificazione energetica delle imprese. Dieci milioni di euro sono stati destinati all'internazionalizzazione.

Per il 2009 la Regione ha già definito l'accordo antirecessione per contrastare gli effetti della crisi in atto e per consentire alle Pmi di accedere al credito a breve termine. L'intesa è stata sottoscritta insieme a Unioncamere, Consorzi Fidi e istituti di credito aderenti (vedi articolo pag. 12).

Inoltre per il prossimo triennio la Regione è impegnata nella realizzazione dei tecnopoli per la ricerca industriale con la programmazione di 100 milioni di euro, e delle aree ecologicamente attrezzate per lo sviluppo degli insediamenti industriali e artigiani con un investimento di 53 milioni di euro ■

dipendente sono state 2,20 (contro una media nazionale di 5,88), che salgono a 3,35 se si considera la quota di cassa integrazione straordinaria (attivata per rispondere a problemi strutturali). La media è la più bassa d'Italia (Piemonte 15,24 ore; Lombardia 21,84; Veneto 7,76).

Nel 2008 l'Emilia-Romagna fa registrare il tasso di occupazione più alto (70,4%) fra le regioni del Nord e del Centro Italia, e ben superiore alla media nazionale (59,2%). Nel 2009 il tasso di disoccupazione, secondo l'analisi di Prometeia-Unioncamere, dovrebbe attestarsi al 3,8%, mentre quello di occupazione è dato in calo dal 46,1 al 45,8%. A soffrire di più l'industria, che nel primo semestre del 2008 ha perso il 4,9% degli occupati (con punte del 6,6 nell'edilizia). Il settore dei servizi invece indica un aumento dell'occupazione del 5,3%. Arriveranno dunque problemi di occupazione, e per questo serviranno ammortizzatori sociali, ma, avverte l'assessore Campagnoli "l'economia non sta



crollando, quindi occorre fare in modo di non perdere capacità produttiva: la cosa che non bisogna fare - suggerisce l'assessore - è attendere che il brutto momento passi, ma è necessario puntare su innovazione e capacità di essere presenti sui mercati internazionali". Il sistema economico emiliano-

romagnolo, dopo aver retto a un 2009 di generale difficoltà in cui è prevista una contrazione della domanda interna e dei consumi delle famiglie (meno 0,2%), delle vendite nel commercio al dettaglio, e anche delle esportazioni (che dovrebbero calare dello 0,3%), potrebbe però subito confermarsi

il motore del rilancio dell'economia nazionale.

"Stiamo affrontando un momento molto serio - conferma il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Andrea Zanlari - ma siamo ancora un grande territorio manifatturiero. Le imprese stanno scontando un differimento degli ordini, tuttavia ci sono i presupposti per pensare che già dalla fine della prossima estate la situazione possa migliorare.

L'Emilia-Romagna è come quelle navi portaerei che spengono i motori diverse ore prima di entrare in porto e, per arrivare a destinazione, sfruttano l'abbrivio".

È proprio questo "abbrivio", secondo il presidente di Unioncamere regionale, che permetterà all'Emilia-Romagna "di riemergere prima del resto d'Italia da una crisi economica e finanziaria forte, ma al tempo stesso veloce. Perché la nostra regione ha una marcia diversa rispetto alle altre. Dobbiamo essere consapevoli che le scelte di oggi costituiscono le condizioni per la ripresa di domani. Il Rapporto - conclude Zanlari - oggi ci parla di un'economia regionale che riesce a spuntare per il 2008 un risultato migliore di quello del Paese nel suo complesso. È da queste valutazioni, dai nostri punti di forza, dall'innovazione e dalla qualità, che si giocano i tempi e l'intensità della ripresa" ■

LA STRATEGIA

La ricetta per superare la crisi secondo il premio Nobel Eric Maskin
"Fornire reddito alle persone più vulnerabili"

Anche l'Italia sta vivendo una fase critica, davanti alla quale deve farsi trovare preparata. Eric Maskin, premio Nobel per l'Economia nel 2007, a Bologna per una lezione organizzata dal CTC, il Centro di formazione manageriale della locale Camera di commercio, ha fornito la sua ricetta per affrontare questo momento.

L'economista americano ha giudicato positivamente la Social Card, varata dal Governo, definita "uno strumento utile, in momenti di difficoltà, a evitare la spirale negativa". La valutazione di Maskin parte dalla sua teoria del "Mechanism design", un approccio "ingegneristico" all'economia che "si focalizza innanzitutto sugli obiettivi - ha spiegato l'economista statunitense - e poi su quali siano le istituzioni che possono ottenerli". In una fase come questa, ha avvertito Maskin, la priorità è "tutelare le persone più vulnerabili come pensionati, disoccupati, chi ha perso il lavoro o chi non può lavorare per qualche tipo di disabilità". Questo comporta "effetti positivi non solo per loro ma per l'economia in generale". Fornendo infatti reddito a chi è più vulnerabile, si dà un aiuto che "permette di evitare conseguenze che sarebbero disastrose per la situazione generale".

Eric Maskin ha confermato che anche per l'Italia gli effetti più evidenti della crisi si vedranno solo nella prossima primavera. Il rischio, in una fase di recessione, è che aumenti la disoccupazione. Il Governo quindi "dovrà lavorare per mantenere livelli della domanda tali da minimizzare il rischio di una spirale negativa", che per Maskin si sviluppa così: "Quando non ha più il posto, un lavoratore perde capacità di acquisto e il rischio è che gli imprenditori debbano ridurre ancora la produzione e quindi i posti di lavoro, con un ulteriore aumento della disoccupazione". Quindi, per interrompere questo circuito, "occorre lavorare per mantenere un certo livello della domanda". Ad esempio con "sostegni al reddito di chi perde il posto, indennità di disoccupazione,

riduzioni delle imposte per le fasce di reddito inferiori o spendendo direttamente denaro attraverso il finanziamento di progetti pubblici". Queste, secondo l'esperto economista statunitense, le soluzioni, che "possono essere utili, sia a livello nazionale che locale". Maskin ha tenuto la sua lezione in una sala gremita di un pubblico attento. "La possibilità di avere un personaggio di questo livello in città - ha detto Bruno Filetti, presidente della Camera di Commercio di Bologna - è stata occasione, in un momento critico, di avere un'illustrazione da parte di chi ha avuto riconoscimento per le sue intuizioni e le sue grandi conoscenze del sistema mondiale". Per l'ottava volta, la Camera di commercio ha invitato a Bologna un premio Nobel per l'economia, come ha ricordato Pier Sergio Caltabiano, direttore del CTC: "Si tratta di testimonianze autorevoli - ha sottolineato Caltabiano - che generano emozione e allo stesso tempo sviluppo di conoscenze" ■



LE CIFRE

A sostenere le previsioni è la sostanziale tenuta dell'industria

Gli analisti scommettono sulla crescita

Il prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna negli ultimi tre anni (2005-2008) ha fatto registrare una crescita del 4,7%, ben al di sopra della media nazionale, ferma al 3,1%, e delle altre regioni più industrializzate, come Lombardia, Veneto e Piemonte. Soprattutto le previsioni calcolate da Prometeia per il Rapporto scommettono per il prossimo triennio su un trend regionale di ripresa della crescita, sia pur rallentata dalla crisi internazionale, con un più 1,5%, superiore alla media nazionale dell'1%.

Il rapporto Met, che è parte integrante dell'indagine sull'economia regionale ed è stato realizzato sulla base di una rilevazione diretta su un campione significativo di oltre 3.000 imprese della regione, mostra che in questi anni l'Emilia-Romagna si è confermata soprattutto come un grande polo manifatturiero, con significative capacità di tenuta e di traino del resto dell'economia.

Il dato più significativo di questa tenuta del settore industriale si ottiene confrontando la dinamica del valore aggiunto industriale con quella mostrata

dall'Italia nel suo complesso, dinamica sistematicamente superiore nell'ultimo decennio. Un risultato prodotto da fattori strutturali come una crescita costante del livello di spesa in ricerca e sviluppo che è aumentato significativamente, oltre la media nazionale.

Il confronto degli andamenti di lungo periodo dell'Emilia-Romagna con quelli del Nord Est e dell'Italia mette in luce una sostanziale robustezza del comparto industriale della regione, che fa registrare tassi di incremento medi annui del valore aggiunto industriale (più 0,8%) superiori di circa mezzo punto percentuale rispetto al dato medio dell'Italia. Vi è il segno quindi di una modifica alla struttura industriale della regione, che ha portato al rafforzamento della filiera meccanica e a una crescita della chimica e di alcune produzioni di alta tecnologia, contestualmente ai processi di ristrutturazione che hanno subito alcuni settori più tradizionali e comunque fortemente radicati (alimentare, lavorazione dei minerali non metalliferi, prodotti in metallo, sistema moda) ■

La parola a Enrico Bini, eletto presidente della Camera di commercio

Un salto di qualità per l'economia reggiana

“Oggi l'emozione è grande come forte è la responsabilità che sento nell'assumere una carica importante per lo sviluppo futuro di Reggio Emilia, in una fase economica molto difficile. Sono pienamente consapevole che questo mandato si presenta impegnativo, la situazione

economica attuale presenta molti problemi e di diversa natura. Questo ci deve dare ancora maggior slancio ed è con tale spirito che accetto l'incarico”.

Così Enrico Bini ha aperto il suo discorso di saluto dopo l'elezione per i prossimi cinque anni come nuovo

presidente della Camera di commercio di Reggio Emilia, dove ha raccolto il testimone da Aldo Ferrari. Presidente di Cna Reggio Emilia – che sta individuando il suo successore – Enrico Bini, autostrutturatore e imprenditore nel setto-

re edile e turistico, ha tratteggiato le linee guida della sua presidenza. “La Camera di commercio che io voglio realizzare – ha affermato il neo presidente – è una ‘casa’ aperta e trasparente, fatta di persone orgogliose di lavorarvi e di imprenditori fieri di dedicare parte del proprio tempo al raggiungimento degli obiettivi; la mia sarà una governance ispirata alla collegialità della Giunta, che dovrà essere una vera e propria direzione operativa, e a un maggior protagonismo del Consiglio, chiamato a progettare le linee strategiche”. Questo per far giocare alla Camera il ruolo che le spetta: “Promuovere lo sviluppo economico locale – ha con-

tinuato Bini – è la ‘mission’ primaria della Camera. Il territorio ha bisogno di cambiare e innovare: negli ultimi decenni è stato recuperato un ritardo nella dotazione di infrastrutture, fisiche e culturali, ma il lavoro non è ancora completato. Dovremo investire in innovazione e nuove tecnologie per semplificare la vita alle imprese e potenziare ancora l'attività di statistica: ogni pianificazione efficace deve prendere origine dai bisogni reali di un territorio e di una comunità”. Tutti i tradizionali settori dell'economia reggiana vivono lo stato di maggiore difficoltà degli ultimi decenni. “Se la crisi è di sistema – ha aggiunto Bini – significa che dob-

biamo dare vita a interventi straordinari perché il problema più grosso che ha Reggio Emilia oggi è la prospettiva di medio e lungo periodo. Un'economia sostanzialmente in salute come è stata sino a oggi, sostenuta in modo adeguato da politiche pubbliche, può resistere a crisi così pesanti, ma non per troppo tempo. Servono, dunque, nuovi strumenti e azioni innovative che, al di là del nome, riescano a cogliere i segni del cambiamento e ridare competitività al sistema produttivo locale. È indispensabile un ‘lavoro di squadra’ delle istituzioni, pubbliche e private, delle associazioni d'impresa e dei sindacati dei lavoratori. Da parte sua – ha concluso Bini – la Camera di commercio deve, quindi, compiere un salto di qualità nella programmazione delle politiche di sostegno all'economia: uno scatto di reni che ci attendiamo, naturalmente, anche dagli altri attori economici e sociali ai quali dichiariamo piena disponibilità a collaborare” ■

L'INTERVISTA

Aldo Ferrari, cede il testimone dopo due mandati consecutivi
“Anni decisivi per la modernizzazione dell'ente”

Dieci anni di presidenza, un doppio mandato vissuto in modo intenso da Aldo Ferrari, imprenditore del settore commerciale, alla guida della Camera di commercio di Reggio Emilia. Sono stati anni decisivi per l'ente di Palazzo Scaruffi nel quadro del riordinamento complessivo del sistema camerale determinato dall'introduzione della legge di riforma 580 del 1993. “Un passaggio epocale – sottolinea Aldo Ferrari – che ha portato alla concreta modernizzazione e all'acquisizione di una maggiore autonomia delle Camere di commercio, sempre più a supporto del sistema delle imprese. Su questa base, insieme agli organi collegiali e ai vertici della struttura, è stata impostata l'attività di questo decennio, in cui si è cercato di valorizzare il mondo imprenditoriale come risorsa e di radicare la Camera di commercio al centro della vita economica del territorio”.

Quali sono stati i criteri generali che hanno ispirato il lavoro?

“Si possono riassumere nella concertazione degli interventi su obiettivi individuati in coordinamento e sinergie: penso a iniziative riguardanti l'export – fondamentale visto che il territorio è arrivato a esportare il 47% di quanto produce – la formazione, le infrastrutture che sono state portate avanti in collaborazione con Comune e Provincia. Importante è stato il coinvolgimento delle associazioni di categoria e la progettazione di iniziative di sistema. A questo riguardo, specie per l'internazionalizzazione e l'attività dell'ufficio studi, si è approfondito il rapporto con Unioncamere regionale”.

Quali, a suo giudizio, i risultati più importanti raggiunti in questi dieci anni?

“Sicuramente il rafforzamento del polo universitario e la nascita di una struttura come Reggio Emilia Innovazione, che potrà dare sviluppo al rapporto tra università e imprese, attraverso le associazioni di categoria. Di rilievo sono state diverse iniziative di marketing territoriale come il contributo che la Camera ha dato nella progettazione di grandi opere, firmate da Santiago Calatrava, per la riqualificazione della zona nord della città, secondo un progetto coerente di sviluppo”.

Anche la stessa Camera di Reggio ha riqualificato e ammodernato i propri spazi.

“Il riordino del patrimonio immobiliare è

avvenuto in tre fasi: prima con la creazione della sala contrattazione e di uffici camerale nella zona fieristica, quindi la sistemazione degli uffici di piazza della Vittoria con il recupero di 700 metri quadrati che ha consentito di abbandonare un intero piano preso in affitto. Infine la ristrutturazione di un edificio storico, il palazzo intitolato a Gaspare Scaruffi, grande economista del passato, recuperato come sede istituzionale nel cuore della città. Va considerata anche l'operazione di cessione delle azioni dell'AutoBrennero che ci ha consentito di incassare risorse per affrontare investimenti, e di rafforzare il sostegno alle imprese attraverso i Consorzi Fidi”.

Quali le priorità per il suo successore?

“Riguardo alle infrastrutture, penso all'impegno per il centro fieristico, uno spazio di nicchia, ma efficiente e con i conti in attivo e alla questione, da risolvere, dell'aeroporto. La Camera di commercio dovrà puntare a rafforzare gli strumenti di giustizia alternativa per essere sempre più un punto di riferimento per l'imprenditoria, ruolo che sta assumendo d'altra parte grazie a un Registro delle imprese all'avanguardia, e a un rapporto immediato con le aziende come dimostra il servizio Starweb, che per prima in regione, e terza in Italia, la Camera di Reggio ha attivato”.

Il futuro di Aldo Ferrari è ancora legato al sistema camerale con la presidenza di Ifoa, il centro di formazione e servizi delle Camere di commercio.

“Ifoa ha centrato l'obiettivo dell'equilibrio economico e patrimoniale, si sta aprendo al mercato e sta acquisendo commesse in Italia e all'estero per progetti formativi di notevole rilievo. C'è una professionalità importante che può essere ancor più valorizzata” ■



“Il territorio ha bisogno di cambiamento. Indispensabile il gioco di squadra”

Sopra Enrico Bini, vicepresidente nazionale Cna Fita

LA SCHEDA

Appena rinnovati Consiglio e Giunta in carica 5 anni
Una nuova squadra a Palazzo Scaruffi

Molte novità negli organi della Camera di commercio di Reggio Emilia. In rappresentanza dei diversi settori dell'economia provinciale, il Consiglio dell'ente potrà contare su Ivan Bertolini, Francesco Fontanili (agricoltura), Enrico Bini, Gianni Vezzani, Rodolfo Manotti, Tristano Mussini, Sabrina Vacca, Marco Gilioli (artigianato), Cristina Carbognani, Medardo Talignani Landi, Valter Montelaghi, Graziano Grasselli, Enzo Bartoli, Marcello Ronzoni (industria), Paolo Pignoli, Guido Rocca, Pier Paolo Occhiali, Francesco Pignagnoli (commercio), Lorenzo Giberti (cooperazione), Paola Silvi (turismo), Nunzio Dallari (trasporti e spedizioni), Giancarlo Mattei (credito e assicurazioni), Lisa Ferrarini, Vilder Giuseppe Canalini, Giovanni Teneggi (servizi alle imprese), Giovanni Caruso (organizzazioni sindacali), Giovanni Trisolini (associazioni di tutela dei consumatori). Il Consiglio camerale ha eletto al suo interno la Giunta, composta dal presidente Enrico Bini, e da Francesco Fontanili, Ivan Bertolini, Cristina Carbognani, Lisa Ferrarini, Lorenzo Giberti, Francesco Pignagnoli, Paola Silvi, Giovanni Teneggi, Gianni Vezzani, tra i quali sarà individuato il vicepresidente. ■

Dopo un primo semestre molto positivo, l'anno rischia di chiudersi con un "pareggio"

Monitor dei distretti Luci e ombre sul 2008

In crescita, capaci di espandersi su nuovi mercati come la Russia, la Polonia, l'Iran e gli Emirati Arabi neutralizzando così gli arretramenti su aree storiche come gli Stati Uniti e il Giappone, i distretti produttivi dell'Emilia-Romagna confermano la loro capacità competitiva chiudendo i primi nove mesi del 2008 con un incremento del volume delle esportazioni pari al 5%, contro un dato medio Italia che segna una flessione: meno 0,4%. Una performance nonostante tutto brillante, che li pone al secondo posto nel Paese dopo la Campania - che raggiunge un incremento dell'export superiore all'11% - ma con una brusca frenata rispetto ai primi sei mesi dell'anno e destinata secondo le associazioni di categoria a non essere confermata nella seconda parte dell'anno a causa delle ricadute sull'economia reale della crisi internazionale dei mercati finanziari.

L'Emilia-Romagna, secondo l'indagine, resta tra le migliori a livello nazionale. Ma si teme il crollo

È il monitor dei distretti, redatto per conto di Carisbo dal Centro studi del gruppo Intesa-San Paolo sulla base dell'elaborazione di dati Istat, a fare il punto sull'andamento delle esportazioni. L'Emilia-Romagna supera regioni come la Lombardia, dove la crescita del volume dell'export è arrivata al 3,6%, e va in controtendenza rispetto al Triveneto: Veneto e Friuli-Venezia Giulia registrano infatti, rispettivamente, una flessione del 3,5% e una stabilità. Nella prima metà dell'anno, poi, il valore delle esportazioni per i 14 cluster individuati dal gruppo bancario aveva già superato i 4,6 miliardi, confermando una tendenza alla crescita che aveva portato i distretti a chiudere nel 2007 il bilancio delle

esportazioni con oltre 8,6 miliardi, in aumento rispetto all'anno precedente del 13,1%. Una dinamica di sviluppo destinata però a subire un netto rallentamento, di cui potrebbero fare le spese soprattutto le piccole e medie imprese. "Da ottobre la situazione è crollata", dice il segretario regionale di Cna Gabriele Morelli. "A fronte di una prima parte dell'anno in cui, a parte le difficoltà registrate dall'agroalimentare e dal sistema moda, abbiamo rilevato una buona performance del settore della meccanica, adesso intere filiere sono bloccate. È la conseguenza della situazione internazionale - osserva Morelli - di cui in particolare il manifatturiero sta subendo contraccolpi importanti. Molte imprese stanno

ricorrendo alla cassa integrazione, i dati in nostro possesso giustificano una forte preoccupazione". È la stretta creditizia, unita alla contrazione dei consumi, a generare le maggiori difficoltà. "Le nostre imprese stanno tentando di tenere le posizioni acquisite ma è necessario - prosegue Morelli - garantire alle aziende l'accesso al credito a costi contenuti. Insieme alla Regione stiamo mettendo insieme un pacchetto di incentivi con il sistema dei Confidi, grazie a un protocollo che mette in campo un plafond di 1 miliardo destinato alle piccole imprese. Ma occorrono grandi politiche di rilancio dei consumi e delle opere infrastrutturali, oltre a un forte abbassamento del tasso di



sconto da parte della Banca europea, che su questo versante procede con troppa lentezza".

Una valutazione condivisa dal presidente regionale di Confartigianato, Giampaolo Palazzi. "La sensazione che riceviamo attraverso il contatto con le imprese aderenti alla nostra associazione è che i dati del gruppo Intesa-San Paolo non potranno essere confermati nel secondo semestre del 2008. Come già accaduto in passato la nostra regione saprà resistere meglio agli sconvolgi che stanno per attraversare l'economia reale, ma non possiamo illuderci - avverte - che quanto accaduto negli ultimi mesi in campo finanziario non abbia conseguenze sulle imprese emiliano-romagnole".

A trainare le buone performance nelle esportazioni sono soprattutto le aree emergenti come quelle di Russia, India e Cina. Ma vanno bene anche Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Marocco ed Egitto. "Non possiamo dimenticare però - osserva Palazzi - che sono mercati che non danno certezze per il futuro e che

L'ANALISI

Maurizio Marchesini (Unindustria Bologna):
il "picco" della crisi arriverà in primavera

"Le industrie funzionano, ma sono frenate dalla finanza"

La crescita dell'export è destinata a essere confermata per tutto il 2008. Le più grosse difficoltà le avremo probabilmente a partire dalla primavera del 2009". Maurizio Marchesini, amministratore delegato di Marchesini Group e presidente del settore metalmeccanico di Unindustria Bologna, è un po' una voce fuori dal coro. Per la "packaging valley" del Bolognese, reduce da un primo semestre con un aumento delle esportazioni dell'8,9% (il distretto genera il volume delle esportazioni più elevato della regione, dopo quello delle piastrelle di Sassuolo), si profila infatti una buona tenuta anche nella seconda parte dell'anno, ma una frenata nel 2009.

Quali problemi state rilevando?

"Si stanno manifestando soprattutto in quei Paesi, come quelli dell'area dell'Est Europa, che non hanno capacità proprie e dipendono dal sistema creditizio. Siamo di fronte a una crisi strana: la progettualità non manca e le società vogliono acquisire mercati. Sono però frenate dalla crisi finanziaria, anche se il rallentamento per ora non è brusco. Per adesso non c'è ancora contrazione, non verifichiamo cambiamenti. I primi problemi cominceremo a vederli dal mese di marzo. Bisognerà verificare se ci sarà una tenuta dei consumi e della richiesta di macchinari".

Come vi state preparando per affrontare la crisi?

"Credo che il modo giusto sia quello di continuare a lavorare intensamente, rafforzando le reti commerciali e distributive e innovando il prodotto. Bisogna approfittare della situazione per approfondire la propria presenza sui mercati, spingendo con forza sul pedale della R&S e dell'innovazione. Un imprenditore non ha molti altri modi per reagire".



C'è preoccupazione?

"Per ora prevalgono le perplessità e una posizione attendista. Del resto siamo reduci da una serie di manifestazioni fieristiche dove abbiamo visto che i clienti acquisiti o potenziali si presentano con progetti seri. Tutti ci parlano di tagli ai budget ma non ci dicono di quanto".

Quali sono i mercati esteri più promettenti per l'export?

"Sono sicuramente l'India e la Cina, Paesi dove però esiste una forte competizione interna. La maggiore capacità di penetrazione su questi mercati che noi possiamo mettere in campo è data dalla qualità e dalla possibilità di dare risposte a singole esigenze specifiche del cliente. Quando la competizione si sposta sul terreno della qualità, infatti, noi siamo ancora vincenti. Tra i mercati promettenti c'è anche tutta la fascia mediorientale, compresa l'area del Maghreb, che è in crescita".



non sono alla portata di tutte le aziende. Inoltre la flessione delle esportazioni verso l'America, da sempre mercato di riferimento di molte delle produzioni dei maggiori distretti regionali, non può che proseguire”.

Anche Confartigianato lancia l'allarme per la stretta creditizia: “La conseguenza più tangibile di quanto sta accadendo sui mercati finanziari – conclude Palazzi – è il mutato atteggiamento delle banche: la crisi internazionale ha creato le condizioni per una stretta sul credito alle piccole e medie imprese, vera ossatura della nostra economia. Per questo, come Confartigianato, stiamo facendo di tutto per ottenere dal Governo sostegni in un momento così delicato. Riteniamo necessario e urgente un piano organico di interventi articolato su quattro fronti: rafforzamento degli strumenti di garanzia pubblica al credito alle piccole e medie imprese; finanziamenti a breve alle piccole e medie imprese per soddisfare la liquidità straordinaria di questo periodo; potenziamento del sistema mutualistico dei 251 Confidi dell'artigianato; sostegno ai processi di investimento e sviluppo”.

Tornando al rapporto del gruppo Intesa-San Paolo, emerge che a trainare la crescita delle esportazioni è il distretto delle macchine agricole di Modena e Reggio Emilia che, in forte ripresa, segna un più 30,8%. Seguono il distretto calzaturiero di San Mauro Pascoli, nel Forlivese,

che si assesta su un più 28,2%. In crescita anche i cluster dell'abbigliamento e delle macchine per il legno di Rimini, che raggiungono rispettivamente un più 14,7% e un più 13,5%. In flessione invece i distretti del mobile imbottito di Forlì, che segna un meno 4,9%, del food machinery di Parma (meno 5,9%), del biomedicale di Mirandola, nel Modenese, che perde il 5,7%. In calo anche il distretto delle piastrelle di Sassuolo, con meno 2,9%.

Nel caso delle macchine agricole di Reggio Emilia e Modena si registra un risultato brillante sul mercato statunitense, prima area per l'export, che cresce del 10,8%. Insieme alla Francia e al Regno Unito, dove l'export aumenta rispettivamente del 94,9 e del 100,4%, assorbe la forte contrazione sul mercato russo (meno 36,7%). Per questo cluster l'area più promettente si rivela però il Marocco che, seppur ancora mercato di frontiera, si attesta su una crescita che supera il 135,8%. Per il calzaturiero di San Mauro Pascoli è invece il forte rafforzamento del presidio sul mercato arabo a trainare l'incremento delle esportazioni, accompagnato da una crescita anche nell'area dell'Ucraina e sul mercato inglese. In espansione anche il mercato russo, che si conferma il principale bacino di sbocco estero per le aziende calzaturiere del Forlivese.

In crescita, seppur lieve, anche il distretto alimentare di Parma, che ha messo a segno uno 0,2% in più nel volume delle esportazioni, e che ha ricevuto segnali incoraggianti anche nell'ultima parte dell'anno. “Questo settore – spiega infatti il responsabile del Centro studi di Assindustria Parma, Eros Baroni – è anticiclico e risente con maggiore ritardo rispetto ad altri degli andamenti della congiuntura internazionale. L'impegno profuso dagli imprenditori negli anni passati ha portato buoni risultati: gli indicatori che arrivano sono moderatamente positivi. Diverso il discorso per il food machinery: la crisi internazionale ha prodotto un congelamento degli investimenti, con una diminuzione della richiesta di beni strumentali”. Per le imprese del settore alimentare sono alcune aree europee,

come Belgio e Spagna, e gli Stati Uniti a neutralizzare gli arretramenti sul mercato tedesco (meno 11%), su quello del Regno Unito (meno 6,3%) e su quello francese (meno 5,8%).

Il distretto delle piastrelle di Sassuolo paga invece una forte contrazione sul mercato statunitense che, pur rimanendo il secondo bacino per l'export dopo la Francia, subisce una flessione del 30,6%. Una contrazione che è in parte controbilanciata da una netta crescita in Russia (più 12,4%), in Austria (6,9%) e in Grecia (4,1%). Nei primi nove mesi dell'anno ha messo a segno una buona performance anche il distretto dell'abbigliamento e della maglieria di Carpi, anche se con un accentuato rallentamento rispetto al primo semestre. La crescita del volume dell'export (più 4,8%) è stata trascinata dalla Russia (più 31,8%), dal Regno Unito (più 14%), dalla Svizzera (più 12,4%) e ha consentito di neutralizzare il forte arretramento negli Stati Uniti (meno 18,3%) e in Germania (meno 8,1%).

Per quanto riguarda, in generale, le aree di esportazione dei distretti produttivi, la Francia si riconferma il principale sbocco commerciale, seguita dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Spagna. La Russia si colloca al quinto posto e fa un balzo in avanti con un più 26%. Se in Europa sono mercati come quello russo, polacco e sloveno a trainare l'incremento dell'export, si riconferma la capacità di penetrazione dei distretti emiliano-romagnoli in aree come quella del Benelux, della Danimarca, e della Grecia, mentre si rafforzano aree come quella del Regno Unito, della Svizzera e dell'Austria. Oltreoceano si rivela un mercato promettente quello dell'Australia, con una crescita del 31%. Nuove frontiere particolarmente interessanti sono costituite da India ed Egitto (che crescono rispettivamente del 37,8% e del 74,7%). Un presidio che viene rafforzato è quello degli Emirati Arabi Uniti (l'export aumenta del 42%); in netta flessione invece le esportazioni verso il Giappone, che calano del 17,2%. In flessione anche il mercato canadese (meno 14,4%), al tredicesimo posto ■

di Riccardo Beloffi

Sei imprese su dieci stanno investendo su internazionalizzazione e nuovi prodotti

Rimini, quale futuro per la piccola industria

Delle 81 imprese indagate, 32 dichiarano di non aver introdotto alcuna innovazione, mentre 49 hanno risposto affermativamente, avendo realizzato chi innovazioni di prodotto, chi di processo, chi entrambe. Sono questi alcuni dei dati che emergono dal rapporto annuale

sull'economia della piccola industria riminese realizzato da Cna, che ha avuto come focus proprio il tema dell'innovazione "tra competitività e sviluppo d'impresa". A partire dalla considerazione che l'innovazione è essenziale per determinare la dinamica della crescita economica di lungo periodo, dell'occupazione, della produttività, e dell'apertura di nuovi mercati, l'indagine ha cercato di fornire un'accurata descrizione quantitativa dello stato dell'innovazione sul territorio e di costruire un indice di redditività dell'innovazione stessa.

L'indagine Cna ha riguardato 81 Pmi. Cresce l'occupazione, nonostante tutto

I questionari somministrati a 81 aziende (campione rappresentante il 20% delle piccole imprese del territorio riminese) chiedevano agli intervistati di rispondere basandosi sulla loro esperienza innovativa in un periodo molto recente, e che l'innovazione introdotta avesse già aver dato frutti sensibili. Di questo campione, il 60,5%, cioè 49 imprese, è stato quindi identificato come innovatore, nei 13 diversi settori di riferimento (solo per citarne alcuni: alimentari e bevande, tessile, abbigliamento, falegnameria, gomma e plastiche, metallurgia, macchine elettriche, ecc) presi in considerazione.

Scendendo nel dettaglio del rapporto annuale, è possibile riflettere sul tipo di innovazione messo in atto dalle imprese. Se 32 non hanno innovato,



25 hanno realizzato innovazioni di processo, 14 di prodotto, mentre 10 le hanno attuate entrambe. Il periodo a cui si riferiscono queste innovazioni varia per lo più dal 2000 al 2007, e si riferisce a un lasso di tempo quindi molto vicino, a testimoniare come l'innovazione si possa tradurre immediatamente in un vantaggio anche economico. Le innovazioni di processo descritte da 35 delle 29 imprese innovatrici, inoltre, sono nella loro quasi totalità innovazioni non sviluppate internamente dall'azienda stessa, ma adottate più o meno per intero attraverso l'acquisizione di macchinari e tecnologie messe a punto da altre aziende. Il trend viene confermato anche quando l'innovazione deriva da sistemi informatici nuovi, comunque "esterni" all'azienda.

Ciò che colpisce dall'indagine di Cna Rimini è l'ampiezza del campione innovatore: il 60%. Questo significa che su tutto il tessuto delle piccole imprese riminesi, circa 400, è possibile stimare che abbiano innovato più di 200 imprese. Uno dei dati che

balzano all'occhio è che 'azienda giovane' non significa per forza 'azienda innovatrice'. Anzi: è spesso il contrario. L'età delle aziende che hanno dichiarato di non innovare è decisamente minore della media campionaria per una data tipologia legale. Le società di capitale sono in media più giovani delle società di persone e delle ditte individuali, ma in ogni categoria comune non sono le più giovani a innovare. Si tratta - come spiega l'indagine di Cna - di un campanello di allarme. Per quanto riguarda invece le dimensioni di un'azienda, l'aspettativa che un'azienda più grande sia più propensa a innovare trova una parziale conferma nei dati, dove però una netta differenza di dimensioni si riscontra solo per i settori chimica e meccanica, mentre in tutti gli altri settori le differenze sono minime.

Per quanto riguarda le innovazioni di processo, le aziende che le hanno affrontate sono più vecchie della media, così come le aziende innovatrici di prodotto, mentre sono state le aziende più giovani ad aver portato

avanti entrambi i processi, e anche più piccole, se si tratta di società di persone. Il rapporto fornito da Cna fa riflettere, insomma, rovesciando alcuni luoghi comuni che vogliono le aziende giovani più aggressive, e quelle consolidate più statiche. Ma le regole della concorrenza, per chi deve stare tutti i giorni sul mercato, hanno imposto alle aziende la necessità di reinventarsi: quelle più vecchie sono quindi le più innovative proprio perché hanno avuto più opportunità di imparare a conoscere il loro mercato e le sue particolarità.

Nella differenza tra il rapporto 2007 e quello 2008, sebbene su aziende diverse, si può intuire un apprezzabile segnale sull'andamento dei posti di lavoro. Delle 42 imprese presenti in entrambe le indagini, il saldo netto totale è positivo: più 73 posti di lavoro, contro i 63 persi; 20 aziende hanno aumentato i posti di lavoro, 16 li hanno diminuiti. Le restanti 6 non hanno avuto variazioni di personale. L'80% dei posti di lavoro aggiunti (58 su 73) viene dai settori meccanica, prodotti in metallo ed editoria, mentre la metà delle perdite (32 su 63) è da ascrivere al settore dell'abbigliamento. Prendendo invece in esame la tipologia legale delle 42 aziende presenti nelle due indagini, la perdita netta di posti di lavoro è concentrata tra le ditte individuali e le società di persone.

Il rapporto di Cna, in ultima analisi,

consente non solo un'accurata descrizione quantitativa dello stato dell'innovazione, ma costruisce un indice di redditività dell'innovazione stessa, facendo uscire dalla genericità del dibattito sul tema. La formula è la seguente: se i benefici, in termini di minor costi di produzione o aumento del fatturato, sono maggiori dei costi di innovazione, l'indice sarà maggiore di uno, e l'innovazione sarà stata vantaggiosa. Viceversa, quando prevale l'aumento dei costi di innovazione, l'indice sarà minore di uno, e pertanto l'attività non avrà espletato ancora tutta la sua vantaggiosità.

Per quanto riguarda invece le tipologie di innovazione, la "classifica" di redditività (in ordine decrescente) sembra essere la seguente: al primo posto le innovazioni di processo, poi quelle di prodotto, e infine le innovazioni di processo e di prodotto.

Il fatto che le innovazioni di processo siano le più vantaggiose rappresenta un segnale incoraggiante: è fortemente probabile, infatti, che la struttura produttiva riminese (al pari di quella italiana) necessiti di recuperi di efficienza e di ristrutturazioni mirate ad accrescere la produttività e la redditività; le innovazioni di processo sono lo strumento migliore per raggiungere questo obiettivo. Inoltre, esse sono spesso propedeutiche alle innovazioni di prodotto.

Le aziende che si impegnano in

innovazioni "miste" (di processo e di prodotto simultaneamente) necessitano invece di tempi più lunghi per recuperare i notevoli costi (monetari e non) sostenuti. Per quanto riguarda la tipologia legale, la "classifica" di redditività dell'innovazione (sempre in ordine decrescente) è: società individuali, società di persone e società di capitali.

Questo risultato sembra confermare ciò che già era emerso dall'analisi descrittiva: non è detto che l'azienda di dimensioni maggiori, di solito classificata come società di capitali, sia quella che meglio riesce a innovare con successo. Pur tra le mille cautele, questo risultato suggerisce che la flessibilità gestionale e manageriale della piccola dimensione sembra avere un vantaggio competitivo per quel che riguarda la scelta dell'innovazione, la sua implementazione e la corrispondenza con i risultati attesi.

"Questo risultato - conclude il rapporto di Cna piccola impresa - non è certamente da intendersi come una assoluta preferibilità delle dimensioni ridotte rispetto a quelle maggiori; quello che invece suggerisce è che l'impresa, nel suo necessario e auspicato processo di crescita, deve mirare a preservare quella flessibilità gestionale che rende possibile i migliori risultati relativi in termini di successo dell'innovazione introdotta" ■

IL CASO

L'esperienza vincente della riminese Digital Print Stampatori all'avanguardia



È il 1988 quando Sergio e Quinto Protti, padre e figlio, aprono il centro stampa Cosmo Print, con l'idea di garantire un servizio veloce e "in giornata". Oggi, trascorsi vent'anni, la società riminese è divenuta nel frattempo Digital Print, impiega 25 addetti in un moderno stabilimento di 1.600 metri quadrati nella zona artigianale di Viserba (Rimini), e rappresenta una delle eccellenze produttive del territorio. Nel curriculum ci sono nomi di primo piano come Ferrari, Maserati, Caterpillar, Technogym, Rimini Fiera (il primo cliente), Celli, Albini & Fontanot, Titan Bagno, John Deer, eccetera.

Altro cliente importante della prima ora è Esa Software: ma proprio per la grande crescita di questa azienda riminese leader nel

settore informatico, la Digital Print tocca con mano tutti i suoi limiti e capisce di dover intraprendere quel percorso professionale che la porterà in viaggio in tutto il mondo alla ricerca di tecnologia utile a migliorare il prodotto. L'innovazione diventa allora la parola chiave dell'azienda che nel 1995 compie il primo passo importante in questo senso: la stampa a colori. Poco dopo si affaccia sul mercato un sistema all'avanguardia, il digitale, che viene subito colto non solo come un'opportunità, ma come il futuro dello sviluppo della propria attività. Un'altra data importante per l'azienda è quella del '99, quando viene acquistata una macchina rivoluzionaria, progettata in Israele, capace di stampare con grande qualità ■